

**MEDIA**

CIARNELLI GARAMBOIS

**La Stampa/1**

Ad agosto si cambia?

Da settimane nei giornali non si parla d'altro che degli annunciati prossimi «cambi» alla direzione dei più prestigiosi giornali. E in particolare a *La Stampa* di Torino. Il direttore Ezio Mauro, infatti, viene dato in partenza per *La Repubblica* di Roma, dove dovrebbe assumere per ora il ruolo di editorialista, per puntare in un secondo tempo alla poltrona di Eugenio Scalfari (per il quale si tratteggia un futuro da «presidente», alla maniera dei giornali anglosassoni). In questo passaggio Mauro sarebbe intenzionato a portare con sé anche Gad Lerner, attualmente suo vicedirettore. E a chi sarà lasciata la poltrona del giornale torinese? Nonostante le polemiche suscitate in tv con la presentazione di *Combat film*, il maggiore candidato è sempre Vittorio Zucconi.

**La Stampa/2**

Due giornali al prezzo di uno

Da ieri la «Cooperativa editoriale Giornali Associati» (35 tra giornalisti e poligrafici) ha raddoppiato le proprie edizioni: oltre a quelle di Rimini e Ravenna, sono in edicola anche le edizioni del *Corriere di Forlì* e del *Corriere di Cesena*, sotto la direzione di Federico Fioravanti. Tiratura complessiva: 20 mila copie. Ma la carta vincente del giornale locale è l'accoppiata in edicola con *La Stampa* di Torino: se *Il Corriere* tenta la conquista dei lettori in una zona lasciata «libera» dal fallimento delle *Gazzette* di Longarini e del *Messaggero* di Gardini, il quotidiano torinese vuole imporsi come giornale nazionale oltre i confini piemontesi e liguri. L'accordo tra le due testate durerà tre anni.

**Suq**

Una rivista per immigrati

«La rivista a più voci»: così si presenta già dal sottotitolo il mensile per gli immigrati diretto da Carla Barbarella (*Suq*, lire 5.000), i cui testi vengono proposti in italiano, francese e inglese: primo passo di una politica della convivenza basata su rispetto, tolleranza e solidarietà. Basta scorrere i nomi dei giornalisti in redazione per comprendere lo spirito dell'iniziativa: accanto ai colleghi italiani Stella Cerasa e Cinzia Conte lavorano Kin Way-Foo, Noureddine Rhazri o Richard Zady, per citare alcuni nomi. Nell'ultimo numero anche un articolo del presidente della Fnsi Vittorio Roidi e un'intervista a monsieur Di Liegro.

**Convegno**

Il redattore sociale

È dedicato al «redattore sociale» il seminario organizzato dal Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza il 27 e 28 maggio alla Comunità di Capodarco di Fermo (Ap). Un'occasione per approfondire i temi sui più deboli, sui disagio, per offrire strumenti agli operatori dell'informazione che si occupano di queste tematiche. Durante il seminario verrà presentata anche la *Guida per l'informazione sociale*, 200 pagine di numeri e notizie.

**Multimedia**

Il mare e ancora il mare

Testi, immagini fotografiche, disegni, video, suoni, commenti audio: *Balene e delfini* (in italiano, inglese e francese, a 150 mila lire) sarà realizzato entro il '94 e presenterà un centinaio di specie di cetacei. È il primo titolo di una *Enciclopedia del mare* resa possibile dall'accordo tra «Opera multimedia Olivetti» e il Museo oceanografico di Montecarlo, che produrranno una collana di titoli multimediali sul mondo sommerso. Si tratta della prima opera scientifica multimediale rivolta al grande pubblico, ma adatta anche allo studio e all'approfondimento universitario.

**CENTENARI.** Una biografia di F. McLynn getta nuova luce sulla personalità di R. L. Stevenson



**Dottor Jekyll e il capitano Flint**  
i cento volti di un romanziere

Robert Louis Stevenson: per vol è l'autore dell'«Isola del tesoro» o piuttosto di «Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde»? Avventurosa ed esotica la prima, psicologica e metropolitana la seconda, nell'apparenza lontane anni-luce tra loro ma, nella sostanza, frutto della stessa ispirazione, ecco le due opere più popolari dello scrittore scozzese. Che le scrisse una di seguito all'altra, tra il 1883 e il 1886. Prima Stevenson aveva già pubblicato «Un viaggio nell'entroterra» (1878), «Viaggio a dorso d'asino nelle Cevenne» (1878) e le novelle «Le nuove notti arabe» (1882). Dopo l'86 sarà la volta di «Il ragazzo rapito» e il suo seguito «Catriona», e di «La freccia nera». «Il signore di Ballantrae» ('89) riprende, incamandolo non più in un solo individuo come in «Mister Jekyll», ma in due fratelli, il tema del doppio e del conflitto insoluto e distruttivo. A Samoa scrisse «I trattamenti delle notti dell'isola» e «Nel mar del Sud». Postumi usciranno «Saint Yves» e quello che molti considerano il suo capolavoro, «Weir di Hermiston».



Robert Louis Stevenson. A sinistra una scena del film «L'isola del tesoro»

Archivio Gioannetti

**Il signore degli incubi**

■ LONDRA. Afflitto fin da bambino da gravi disturbi ai polmoni che lo costrinsero a seguire itinerari obbligati alla ricerca di cure e climi più salubri - Davos in Svizzera, il sud della Francia, Bournemouth in Inghilterra ed infine la Polinesia - Robert Louis Stevenson riuscì a sfidare almeno in parte le menomanti circostanze che spesso lo confinarono a letto concentrando il suo talento su una serie di romanzi di grande respiro fantastico.

In questo centenario dalla morte di Stevenson l'editore Hutchinson di Londra ha pubblicato una nuova biografia scritta da Frank McLynn (*Robert Louis Stevenson*) che per cominciare, date le drammatiche condizioni di salute dell'autore scozzese, ha il curioso merito di ricordare al lettore che prima dell'avvento della moderna medicina i geni di ogni tipo erano forzati a sviluppare una sensibilità tutta particolare nei confronti della precarietà della loro esistenza. Stevenson, finito un capitolo fra un'emorragia e l'altra, non era mai sicuro di avere il tempo di scrivere un altro. Ci aveva fatto l'abitudine. Ridotto ad uno straccio, senza favella, era capace di farsi dare una penna per scrivere alla moglie che gli sedeva accanto: «Non aver paura. Se questa è la morte, è cosa facile».

**Tenebre dell'«alter ego»**

Enfasi su infermità fisiche a parte, la biografia rientra nella normale carreggiata, illuminata dall'abilità di McLynn di mettere a fuoco il background politico e culturale che fa da perno o sottotesto alle opere di Stevenson, incluse quelle che a tutt'oggi continuano a costituire un puzzle di interpretazioni, specie quel *Dr. Jekyll and Mr. Hyde* che solleva i quesiti dell'«alter ego». McLynn è avvantaggiato dal fatto che in passato ha condotto ricerche storiche sui «giacobiti» (legittimisti inglesi, partigiani degli Stuart scozzesi che volevano far salire al trono un discendente di Giacomo II) ed analisi letterarie sulle ripercussioni nella letteratura inglese delle esplorazioni e conquiste dell'imperialismo. È uno degli esperti dell'incessante dibattito sull'atteggiamento degli intellettuali inglesi d'epoca vittoriana verso il «continente nero», dibattito che spesso usa come paradigma *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad. Il risultato è che questa biografia su Stevenson riesce ad amalgamare le componenti personali e domestiche con un vasto scenario politico. Che include a sua volta i rapporti conflittuali fra Inghilterra e Scozia e considerazioni etiche più vaste su imperialismo vittoriano e diritti dei popoli.

Stevenson nacque a Edimburgo nel 1850, figlio di un ingegnere che si occupava di fanali di porto. Crebbe in un quartiere di questa straordinaria città in collina che evoca i multilivelli labirintini di Piranesi ed Eisler. Con le vie del mare da una parte e l'allora nuova stazione ferroviaria di Waverley dall'altra: due vie d'uscita verso il resto del mondo. Fin da bambino sviluppò un difficile rapporto col padre ed un'altro addirittura allucinante

con la governante Cummy, fanatica calvinista che gli lesse la Bibbia tre volte e gli somministrò una tematica di dannazione imbastita di storie di fantasmi, ladri di cadaveri e fenomeni soprannaturali. Il piccolo Stevenson soffrì di terribili incubi notturni. Solamente nella tarda adolescenza riuscì a svincolarsi dall'indottrinamento religioso, ma non senza traumi in famiglia, come quando suo padre minacciò di bandirlo da casa dopo avergli trovato in camera un pamphlet intitolato «L.R. Liberty, Justice and Reverence» che propagandava l'ateismo, il socialismo e l'abolizione della camera dei Lords. «Ti è entrata l'evoluzione nel cervello!», gridò il patriarca inorridito.

Fecce gli studi all'università di Edimburgo - prima ingegneria, poi legge, materie scelte per accontentare suo padre - e divorò ogni sorta di libri sviluppando un interesse particolare per Shakespeare ed Alessandro Dumas. Prese anche a viaggiare, per diporto o per motivi di salute, favorendo il tipo di spostamento che oggi verrebbe associato all'autostop o al trekking. In Francia incontrò Fanny Osbourne, un'americana che aveva dieci anni più di lui e due figli da un precedente matrimonio. La sposò nel 1880 dopo essersi trascinato, am-

**ALFIO BERNABEI**

malato, a tratti quasi morente, da New York alla California. Fu al suo ritorno dall'America nell'agosto di quello stesso anno che Stevenson cominciò a scrivere con l'intenzione di farne una professione. In quindici giorni produsse quindici capitoli de *L'isola del tesoro*, originariamente nato col titolo «The Sea Cook» (il cuoco dei mari) che lesse a suo padre, parzialmente conciliato con l'idea di un figlio neo romanziere.

**Un caos shakesperiano**

McLynn scrive che i modi diversi in cui *L'isola del tesoro* può essere letto rivelano i vari strati del subconscio di Stevenson e che dietro al «libro per ragazzi» si nasconde un'area di «preoccupante oscurità», la mancanza di un «centro morale»: il protagonista - Jim Hawkins trova l'intera esperienza un incubo - in un mondo sordido; il romanzo indica il caos shakesperiano che esiste sotto l'ordine superficiale dell'universo dove la civiltà è rimpiazzata dalla legge della giungla e dalla soprav-

venza dei più forti... il denaro emerge come il principio dominante che corrompe tutti... dio Mammone vittoriano. McLynn interpreta l'isola come territorio-metafora dell'alienazione, immagine ideale di fuga dalle responsabilità mentre nei risvolti sessuali nota sia la gamma di legno di Long John Silver come simbolo di castrazione che il muschio sull'incavo «nella roccia» dove si nasconde il tesoro. McLynn si concentra poi su *Dr. Jekyll and Mr. Hyde* (1886) nel quale intravede una critica del sistema patriarcale e della nozione vittoriana della «perfezionabilità umana». L'assenza delle donne in questo



«L'isola del tesoro» di Stevenson

romanzo, simile all'assenza dei genitori in *L'isola del tesoro* o *Kidnapped* (1886), porta il biografo sul terreno della complessa psicologia stevensoniana. E con un catalogo di osservazioni speculative che vanno dal possibile rapporto edipico di Stevenson col padre alla forte componente femminile di uno scrittore «che aveva il potere di fare innamorare di sé altri uomini». Questi ultimi poteri erano certamente noti alla moglie Fanny che controllava ngorosamente la vita sociale del marito.

Nel 1889 Stevenson s'imbarcò con famiglia e servitori verso le isole della Polinesia. Giunto a Samoa, decise di rimanervi per il resto della sua vita: «Godò buona salute nei tropici, che ci farei in Inghilterra? Preferisco Samoa». Negli anni che gli rimasero - morì nel 1894 di emorragia cerebrale - oltre a continuare l'opera letteraria (*The Wrecker*, *Catriona*) si trovò coinvolto nei conflitti politici locali fra i due contendenti al potere, Mataafa e Laupepa, ed espresse pubblicamente le sue preferenze offrendosi anche come mediatore di pace. La sua coscienza politica, marcata dalle ancestrali sconfitte degli abitanti della sua Scozia e sensibile all'abbruttimento che l'oppressione comporta sugli stessi oppressi (leit motiv del romanzo *Master of Ballantrae*) lo indusse a sostenere i diritti dei popoli all'autodeterminazione («la causa degli Inglesi in Irlanda non vale la pena di essere sostenuta»).

**Il venditore di patate**

La biografia di McLynn è stata generalmente bene accolta dai critici inglesi. Particolare attenzione è stata dedicata alla questione di Fanny e della sua famiglia - gli Osbourne - spesso dipinti come degli avvoltoi che vivevano sfruttando il denaro e la fama di Stevenson. Fanny era possessiva, ipcondriaca e soffrì anche di disturbi mentali. Si sentiva ispiratrice e contributrice di alcune opere del marito ed ebbe più volte a lamentarsi del fatto che nessuno le dava alcun credito. Poco prima di morire Stevenson, deluso, scrisse ad Henry James: «Mi domando come uno possa essere così asino da preferire la carriera letteraria a quella del barbiere o del venditore ambulante di patate calde».

**Samoa, l'«isola del tesoro»**  
per quegli artisti di fine '800

■ «Lei è troppo lontano, è troppo invisibile, inudibile, inconcepibile... È divenuto un bel mito - una specie di *mori* non naturale, inconfondibile, non sepolto. Lei è assolutamente della stoffa con cui sono fatti i sogni». Così Henry James scriveva a Robert Louis Stevenson che sempre più affondava nel mondo delle isole, in quel paradiso di Samoa dove si spense il 3 dicembre 1894. Ormai celebre, conteso da editori e giornali, era partito con la moglie e la figlia per le isole del Pacifico nel giugno del 1888. Malato di tisi, credeva che il clima avrebbe fatto bene alla sua salute. Ma quel viaggio, raccontatoci in *Nei mari del Sud*, apparso cinque anni dopo quello immaginario descritto nell'*Isola del tesoro*, sarebbe stata la sua ultima avventura, la fuga definitiva in quel mondo dei sogni per buttarsi alle spalle la civiltà europea e borghese, tra gli «abitanti di un pianeta sconosciuto». Non aveva mai provata tanta felicità, quel piacere che gli davano «la verde terra di Dio» e l'Oceano, il vivere senza divieti e costrizioni, tra quei cannibali, «una razza che ha grande gentilezza», lontana «da noi pressappoco come Bob-Roy, Barossa, gli Apostoli».

Ma quelle isole e il Pacifico avevano sedotto tanti altri scrittori e altri ancora ne contagiò l'avventura di *Tahiti*. Tra questi, Marcel Schwob, lo scrittore francese autore de *La crociata dei bambini*. Visso sempre nei bui archivi parigini, anch'egli convinto che l'aria dei mari del Sud potesse giovare alla sua salute, nell'ottobre del 1901 partì alla volta di Samoa con un servo cinese e un impegno: «Non portare dentro di te un cimitero». Aveva scritto a Stevenson di ammirare la sua «forza» e come lui decise di cercare quello spazio esotico che lo allontanasse «dall' inutilità della vita». Per Schwob quel pellegrinaggio alla tomba di Stevenson fu però una delusione. Ammalatosi di polmonite, dovette ben presto preparare il viaggio di ritorno, abbandonando

la «benedizione degli spazi calmi», la suggestione di quei paesaggi incantati, gli indigeni, per tornare tra la razza bianca, la cui «bestialità raggiunge talvolta livelli di imbecillità e di ferocia inconcepibili». Se il suo sogno di sperimentare a Samoa le vite dei personaggi che il suo srenato estetismo aveva immaginato svani, Schwob affidò alle sue lettere non l'avventura, ma il piacere della vita, la ricchezza cromatica che aveva sedotto Gauguin. Già, perché il pittore francese concluse i suoi giorni e le sue avventure proprio ad Hiva Oa, nel 1903, la maggiore delle isole Marchesi, dopo aver abbandonato Parigi, «un deserto per chi è povero», per cercare la «purezza originaria», la libertà, conquistata dalle descrizioni che dell'isola aveva dato un altro scrittore francese, e instancabile viaggiatore, Pierre Loti, nel suo *Rarahu*, una affascinante avventura che si consuma tra i Maori polinesiani e gli incanti dell'Arcipelago. Un mito che il pittore proporrà non solo nel *primitivismo* dei suoi quadri, ma anche nel suo diario, *Noa Noa*, apparso nel 1901.

Il mito dei paesi del Sud aveva già ammaliato Melville, che aveva raccontato la sua fuga nelle isole Marchesi e la sua avventura tra i cannibali in *Typee*, del 1846, immergendosi tra «fresche fonti di piacere e di meraviglia», senza dimenticare un altro celebre cantore di queste avventure nei mari dell'estremo Oriente, Rudyard Kipling. Un mito che anche nel nostro secolo ha stregato schiere di scrittori in una fuga dalla realtà tra avventure o solo piacere di scoprire. Così se non dimentichiamo Guido Gozzano, Hermann Hesse e l'India, Katherine Mansfield e la Nuova Zelanda, e i «viaggiatori» più vicini a noi, Robert Byron, Forster, Fleming e Chatwin, ricordiamoci anche di David Herbert Lawrence e della sua Tahiti e soprattutto del suo ammonimento: «Non fatti delle idee sui luoghi, solo perché non ci sei. Tutti i luoghi sono duri e terrestri».

[Carlo Carlini]

**IL CONVEGNO**

**Mediatori tra i mondi medievali**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARCO FERRARI

■ GENOVA. Potremmo chiamarli «mediatori di culture», acquisivano e trasmettevano esperienza «pratica», accumulavano e comunicavano conoscenza nel Mediterraneo medioevale. Mercanti, agenti e studiosi che osservavano gli elementi nel loro habitat naturale e li trasferivano alle corti d'Europa. Rintracciare i loro nomi e i loro percorsi è difficile, confusi tra leggenda e storia.

Alla riscoperta di queste figure è andato il convegno «Le vie del Mediterraneo: idee, uomini e oggetti (secoli XI-XVI)», tenuto a Palazzo San Giorgio e Palazzo Bianco di Genova su iniziativa dell'Università, della Regione e del Consorzio del Porto. Un'epoca di scontro o di conciliazione? Forse di mediazione - ha sostenuto Gabriella Aivaldi, direttrice dell'Istituto di storia del medioevo - con una frontiera Islam-Cristianità che, tra fratture e intrecci, fu superata intensamente dagli uomini che vivevano sulle sponde mediterranee (70 milioni di persone all'inizio del XIII secolo). Cerniere di questo rapporto nord-sud, est-ovest furono, di volta in volta, l'Egitto, la Spagna musulmana, il Maghreb, la Sicilia oppure le piccole ma fiorenti colonie commerciali delle repubbliche marinare. Ma esistevano anche singole persone o gruppi che, nella loro esperienza itinerante, consentivano uno scambio di conoscenze. Il flusso di idee era garantito soprattutto da ebrei e cristiani che vivevano o lavoravano sotto l'Islam: i primi traducevano direttamente libri e trattati arabi in latino, mentre i castigliani dovevano passare attraverso la propria lingua per le traduzioni di testi arabi nella lingua di Roma. Federico II aveva nella sua Magna curia siciliana tre segretari, ognuno competente per lingua e cultura latina, greca e araba. Nel 1100 in Europa si verificò un'invasione di testi greci e arabi e nacque dei veri e propri traduttori specializzati: Roberto da Chester, che nel 1144 tradusse il Corano in latino, Giovanni da Sicila, Stefano d'Antiochia e altri (tema trattato al convegno da Georges Jehel dell'Università di Piccardia); Leonardo Fibonacci trasmise la matematica araba in Occidente e introdusse la numerazione tuttora vigente (ne ha parlato Carlo Maccagni); Benvenuto da Gerusalemme, medico vissuto tra il 1100 e il 1300, fu una figura centrale nella storia dell'ottalmologia grazie ai suoi viaggi (relazione di Benjamin Z. Kedari di Gerusalemme); Pietro Alfonsi, ebreo convertitosi in Spagna nel 1106, ha tradotto opere scientifiche e religiose, favole e racconti arabi fondamentali per il Vecchio continente. Ma anche la cultura materiale fu contaminata dai traffici e dalle novità portate da mercanti e viaggiatori da una sponda all'altra del Mediterraneo: la produzione di carta (relazione di Giovanna Derenzini), la decorazione dei tessuti (Elena Parma), l'uso dei marmi (Bianca Maria Giannattasio), il commercio dei velluti (German Navarro di Valencia), persino il mercato del sesso (Svetlana Bliznyuk, dell'Università di Mosca, ha parlato della dolce vita dei genovesi a Cipro nel 400).

La frammentazione e il frazionamento politico-nazionale sembrano favorire il superamento della frontiera: il denaro, la banca, la città e i fondaci contano più dei vessilli e degli ideali. Il grande ciclo delle Crociate, dal 1096 al 1291, aprirà nuovi orizzonti commerciali e permetterà alla borghesia europea di acquisire con più facilità le conoscenze arabe e bizantine. Ma, nello stesso tempo, l'autorità morale raggiunta dal papato aprirà la strada alla rottura e allo scontro religioso acuto che coinvolgerà arabi, ebrei e ogni altra minoranza.

**SUQ**  
la rivista, francese, inglese, italiana

È disponibile il numero 4-5

Abbonamento annuale:  
Sostentore L. 100.000  
Ordinario L. 40.000  
c.c.p. n. 10983062  
Suq-Cidis  
Via della Viola, 1  
06122 Perugia

tel. (075) 5720895 - 5722221 - fax (075) 5721214